

Brescia, 25 marzo 1999

Avv. Salvatore Macca

Presidente Emerito della Corte d'Appello di Brescia

Presidente o.a. della Corte di Cassazione

Cavaliere di Gran Croce

Ecc.mo Sig. Presidente Dott. Riccardo Chieppa-Corte Costituzionale

Piazza Quirinale, 41 00187

ROMA

Illustre Presidente, spero che si ricordi di me, avendo io partecipato alla dotta Sua conferenza tenuta di recente a Brescia, auspice il Presidente del T.A.R., Dott. Armando Ingrassia.

Sollecitato, meglio sarebbe dire "implorato", dalla signora Nerina Negrello (presidente della "Lega nazionale contro la predazione di organi e la morte a cuore battente", di Bergamo, Passaggio C. Lateranensi, 22, tel. 035-219255 - Fax 035-235660) la quale conosce il mio pensiero sulla materia c.d. "espianti", mi rivolgo a Lei pregandola vivamente di voler cortesemente apportare il Suo alto e illuminato contributo per impedire che la legge che sta per essere varata nella delicatissima materia giunga in porto. Ritengo innanzitutto che la legge, di cui non ho ancora esaminato il progetto, sia incostituzionale. Recita infatti all'art. 32, comma 2°, inciso 2°, del titolo II della costituzione, relativo ai rapporti etico sociali, che "*la legge non può in nessun caso violare i limiti imposti dal rispetto della persona...*" A sua volta, l'art. 23, titolo 1°, relativo ai rapporti civili, dispone che "*nessuna prestazione personale o patrimoniale può essere imposta se non in base alla legge*".

Non c'è alcun dubbio che la legge sui trapianti, qualora fosse approvata nell'attuale formulazione, violerebbe senz'altro "i limiti imposti dal rispetto della persona", non essendo atto rispettoso della persona quello di imporre al cittadino un "facere" per sottrarsi a qualcosa che non vuole subire e che per di più riguarda e coinvolge la sfera più intima, più riservata, più sacra della propria individualità o di quella delle persone a lui care o da lui rappresentate; o quello di considerare assenso il suo silenzio.

Né si dica che l'art. 23, che ho sopra riportato per comodità dei lettori, conferirebbe legittimità costituzionale all'art. 32 per essere nello stesso sancito che l'imposizione (in questo caso quella di dichiarare il dissenso) avverrebbe comunque "*in base alla legge*" (quella che vorrebbero varare), perché non può essere approvata e promulgata una legge che trova già un ostacolo insormontabile nel divieto di "*violare i limiti imposti dal rispetto della persona...*" (art.32).

Ma indipendentemente dal problema testé prospettato, di prioritaria importanza, la legge così, come dovrebbe essere approvata, non può non apparire aberrante. Parlare di silenzio assenso, infatti, in un problema del genere che implica e contiene gran-

di e gravi implicazioni etiche, affettive, sentimentali e morali, è del tutto fuori luogo. L'istituto del silenzio assenso, infatti, ben si addice, e trova spazio e ragion d'essere nell'ipotesi in cui, chi tace, è la pubblica amministrazione, sorda alle reiterate istanze dei cittadini. E dunque, per rinnovare l'inerzia, la pigrizia e l'insensibilità, molto opportunamente si è introdotto, in alcune materie, il citato istituto. Chi se ne gode è la gran massa dei cittadini e chi ne soffre, si fa per dire, è un moloch impersonale, anonimo, senza volto, senza cuore e spesso anche senza cervello, rappresentato dalla pubblica amministrazione, il cui compito sarebbe quello di ricevere le istanze proposte e di provvedere al più presto. Se non lo fa entra in gioco il citato istituto.

Ma nessuno oserà mai sostenere che i cittadini, tutti i cittadini, compresi quelli che non leggono i giornali, che non ascoltano radio e televisione, che non frequentano circoli o comunità di lavoro o di svago, che non sono comunque informati, che sono distratti, che non fanno vita in comune con altri, che vivono in zone isolate, o magari all'estero per tornare a casa qualche volta l'anno, o, addirittura, che sono analfabeti, debbano sottostare a una impostazione in nome di un istituto, quello del silenzio assenso, che non è nato per colpirli ma per proteggerli. Tale istituto, così come inserito in questa legge, è invece contro i cittadini perché impone ad essi l'obbligo di correre a mettersi in fila, non per chiedere qualche cosa di cui hanno bisogno, ma soltanto per evitare che vengano scippati del loro corpo, o di quello delle persone care che rappresentano, e che di tali corpi si faccia scempio, costringendoli a dichiarare se accettano o non accettano che, dopo la morte, vengano *macellati* in omaggio a demagogiche imposizioni, per donarne una parte ad altri. Se non si mettono in fila e non provvedono, peggio per loro!

E come se si può escludere che la italica furbizia non entri subito in giuoco anche in tale e delicatissima materia? Se prevale la regola della presunzione di assenso, gli squartatori potranno sempre dire che la dichiarazione di dissenso non c'era o che non l'hanno vista, o trovata o ricevuta, attribuendo il tutto al solito, a volte provvidenziale, disagio burocratico, per cui hanno provveduto, anzi, hanno dovuto provvedere, all'"espianto" (quel magnifico, eufemistico neologismo che indica lo squartamento!).

Ma quale ch'è più grave, anzi gravissimo, è che il prelievo degli organi più importanti (Cuore, reni, cervello, fegato, polmoni, ecc...) deve avvenire non da cadavere ma esclusivamente da soggetto in coma con respirazione ausiliata, soggetto che viene dunque inciso dal bisturi mentre il suo corpo batte, il sangue circola, il corpo è roseo e tiepido, può muovere braccia e gambe, urina e le donne gravide portano avanti la gravidanza. Cioè da soggetto che è solo in stato di incoscienza e che il più delle volte potrebbe, con l'impegno e le cure necessarie, essere salvato se la mente ed il cuore degli operatori non fossero devianti dall'altro proposito, delittuoso, quello cioè di trarre il profitto economico che ad essi deriva dall'espianto! In casi del genere si è di fronte a veri e propri omicidi volontari aggravati da motivi abietti. Non credo che occorra aggiungere altro perché si comprenda ciò che si stanno accingendo a fare addirittura con l'usbergo della legge! A titolo di esempio, sconvolgente ed eloquente, allego alla presente la fotocopia di un fatto gravissimo accaduto a un giovane turista tedesco.

Illustre Presidente Chieppa, quanto da me sopra esposto credo che basti perché tutti si impegnino a bloccare definitivamente una legge che, se approvata, sarebbe, oltre che incostituzionale, un regalo alla criminalità in camice bianco.

La ringrazio della cortese attenzione e La prego di gradire i miei migliori saluti e gli auguri di buona Pasqua.

*Salvatore Marci*